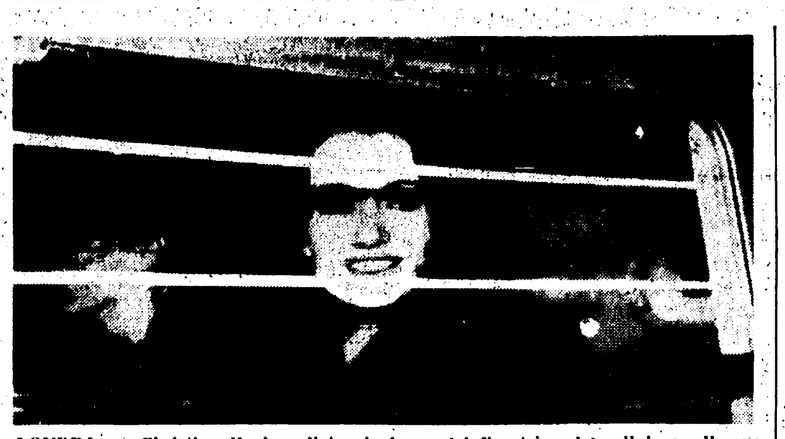
Rischia sette anni di carcere



LONDRA — Christine Keeler, dietro le barre del finestrino del cellulare; alle sue spalle Paula Hamilton Marshall e Olive Brooker. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

La Keeler è libera per cinque milioni

E' comparsa in tribunale ieri mattina La scarcerazione provvisoria - Fra una settimana il giudizio

Nostro servizio

LONDRA, 6

***I guai di Christine Keeler, la bella «modella» che è stata la causa della rovina politica dell'ex ministro Profumo ed ha messo in pericolo, con le sue bugie e con le sue** rivelazioni, la stabilità dell'intero governo Macmillan, sono tutt'altro che finiti; si ha anzi l'impressione che i prossimi mesi saranno particolarmente spiacevoli per lei, Stamane Christine, dopo l'improvviso arresto dell'altra sera, si è presentata all'udienza preliminare durante la quale doveva venire presa una decisione circa le accuse che le erano state mosse a proposito del caso Gordon. A conclusione dell'udienza, durata in tutto dieci minuti, la Keeler è stata rinviata a giudizio per falsa testimonianza e «cospirazione per fuorviare il corso della legge», imputazioni che potrebbero costarle una condanna a sette anni di reclusione. Con lei sono state rinviate a giudizio anche Paula Hamilton Marshall, l'amica con la quale fino a poco tempo fa Christine divideva l'appartamento, Olive Brooker, proprietaria e governante dello stesso appartamento, ed il giamaicano Rudolph Fenton. Il processo contro Christine Keeler ed i suoi amici si aprirà il prossimo 13 settembre.*

Ecco le accuse formulate contro i quattro arrestati: 1) Aver nascosto alla polizia il fatto che Fenton e un certo Clarence Camacchio — anch'egli giamaicano — erano presenti all'«aggressione» del 17 aprile scorso, e che il Fenton prese parte alla colluttazione. 2) Avere nascosto, d'intesa con altri, il fatto che la Keeler, nella stessa serata, era stata percossa, precedentemente, da una persona che non era il Gordon (era, infatti, il fratello di Paula Hamilton Marshall). 3) Avere accusato falsamente il Camacchio di aver tentato di ricattare la Keeler. Inoltre la Keeler è accusata di falsa testimonianza nel processo Gordon del 6 giugno. La Hamilton-Marshall è accusata di aver giurato il falso nello stesso processo, affermando che nè il Camacchio nè il Fenton erano presenti al momento dell'«aggressione». Quanto alla Brooker, essa deve rispondere di aver giurato il falso, affermando che nell'appartamento non c'era nessun altro tranne la Brooker stessa, la Keeler, la Hamilton-Marshall e il fratello di quest'ultima.

Il fatto è che queste stesse accuse — secondo quanto pubblicò giorni fa il Daily Telegraph *— dovrebbero essere rivolte anche ad alcuni funzionari ed agenti di Scotland Yard, i quali sapevano benessimo che la Keeler mentiva, accusando di aggressione il Gordon. Un'auto della polizia, infatti, sostava davanti all'appartamento dell'amante del ministro Profumo la sera del 17 aprile.*

Durante il processo contro il Gordon, avvenne un episodio significativo, che il Telegraph *ha rivelato e sottolineato nel suo giusto valore. Insultata dal cantante giamaicano, la Keeler si abbandonò ad una crisi di isterismo. Fu accompagnata fuori dell'aula e trattenuta, perchè si calmasse, in una sala appartata. E poichè si disperava temendo che la polizia riuscisse a rintracciare il Fenton e il Camacchio, che il Gordon invocava come testimoni a discarico, un funzionario le si avvicinò e le disse, in tono d'intesa: «Non vi preoccupate. Non li troveremo».*

In conclusione, sul banco dei testimoni, insieme con la Keeler, avrebbero fatto una ottima figura, stamane, anche alcuni rappresentanti di Scotland Yard, il cui incredibile comportamento si spiega facilmente con il desiderio di proteggere la Keeler e i suoi altolocati amanti.

Un centinaio di persone, e trenta giornalisti erano presenti nell'aula durante la udienza preliminare. La Keeler, è apparsa pallida e con i lunghi capelli spettinati. Comunque, come sempre, era bellissima.

Alla Keeler, che avrebbe dovuto recarsi a Copenaghen come «consigliera» per il film che si intende girare sulla sua vita, è stato tolto il passaporto.

Mette conto ricordare a questo punto il caso Gordon. Aloysius «Lucky» Gordon è un giovane cantante giamaicano, ex amante della Keeler, che venne condannato per lesioni gravi e minacce nei confronti della «modella». Durante il processo fu detto che il Gordon aveva fatto irruzione nello appartamento della Keeler, l'aveva picchiata ed aveva sparato alcuni colpi di rivoltella, fortunatamente andati a vuoto. La sentenza fu però cassata dalla Corte d'Appello mentre era in corso il processo Ward, i testimoni di accusa del Gordon non ebbero più difficoltà, in Appello, ad ammettere che circa l'irruzione nell'appartamento avevano detto il falso. I testimoni erano appunto la Hamilton Marshall, la Brooker ed il Fenton.

Dopo la sentenza della corte d'appello il procedimento è stato naturalmente riaperto e le indagini si sono praticamente concluse ieri con l'arresto di Christine Keeler e dei suoi amici. La «modella» ha trascorso la notte in camera di sicurezza piangendo — dicono — «disperatamente» e stamane ha potuto ottenere la libertà provvisoria quando il giornalista Roger Hall e il suo amico Basil Tailor hanno versato per lei la cauzione di 3.000 sterline, pari ad oltre 5 milioni di lire. Le stesse persone hanno pagato la cauzione anche per la Hamilton Marshall e la Brooker, complessivamente altre 3.000 sterline.

r. m.

LONDRA — Christine Keeler, accompagnata da un poliziotto, entra in un'aula della Corte di giustizia. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Cagliari

Sequestrato il Decamerone: pornografico

CAGLIARI, 6

Un ispettore della dogana cagliaritana ha sequestrato una copia di una edizione in lingua tedesca del «Decamerone» di Giovanni Boccaccio, definendolo "libro pornografico". Il volume era stato inviato dalla «Deutsche buch-gemeinschaft», ad una signorina tedesca che risiede da vari anni a Cagliari, dove insegna tedesco nelle scuole professionali.

La donna Sibylle Kafka, aveva compilato l'apposito modulo di richiesta spedendolo al club editoriale, ma invece del volume si è vista arrivare un modulo stampato dalla dogana di Cagliari. Si trattava di un verbale di sequestro compilato il 31 luglio, con il quale si rendeva noto alla signorina tedesca che il pacco raccomandato a lei indirizzato era stato sequestrato. Il provvedimento era motivato da due sole parole scritte a macchina sul modulo stampato: «Libro pornografico».

Milano: usate nell'agguato contro La Barbera

Le armi dei «killer» in un pacco alle Poste

La scoperta è stata casuale - Sei pistole cariche - Lo stesso calibro

Dalla nostra redazione

MILANO, 6

A più di tre mesi dalla micidiale sparatoria di viale Regina Giovanna, contro il capo mafioso palermitano Angelo La Barbera, tuttora detenuto alla infermeria del carcere di San Vittore, le squadre mobili di Milano e di Palermo, per un caso fortuito, hanno messo forse le mani sulla sola traccia che, sino a questo momento, offra la possibilità di approfondire le indagini sui componenti della «cosca» mafiosa che organizzò l'agguato milanese la notte fra il 23 e il 24 maggio scorso.

Da due giorni in uno degli armadi dell'ufficio del dottor Jovine dirigente la «Mobile» di Milano si trovano le sei armi usate dai «killer» — essi furono almeno tre come si ricorderà — che attesero alle 2 di notte la comparsa di Angelo La Barbera in viale Regina Giovanna. Si tratta di tre pistole semiautomatiche e tre rivoltelle a tamburo tutte in parte o completamente cariche. Il dott. Jovine non ha voluto fornire altri particolari nè sulla marca nè sul calibro delle varie armi, limitandosi a dire che, per quanto riguarda quest'ultimo esiste coincidenza fra il calibro dei bossoli rinvenuti sul posto e quello delle armi stesse.

Il modo in cui le sei armi sono finite nelle mani della polizia milanese ha del romanzesco. Le sei pistole, infatti, hanno percorso, in tutto questo tempo, due volte la distanza che separa Milano da Palermo e sono passate per le mani di almeno una dozzina di impiegati postali delle due città.

Ma ecco la storia del pacco che le conteneva. Una quindicina di giorni fa all'ufficio centrale delle poste di Milano arrivava come «respinto al mittente» un pacco piuttosto pesante anche se non molto voluminoso, che risultava spedito da Milano il giorno 25 maggio scorso da uno degli uffici postali del centro. Il pacco era indirizzato a Antonio M. — probabilmente un nome falso — al «fermo posto» di Palermo. Senonchè, per ragioni che ora appoiono facilmente intuibili, il destinatario non si presentò mai alle poste palermitane per ritirare il pacco. La situazione a Palermo, negli ultimi tempi, si è fatta, come è noto, arroventata per cui è probabile che il destinatario, sia pure sotto nome falso, abbia ritenuto prudente non presentarsi allo sportello.

Ragion per cui, secondo i regolamenti postali, dopo un mese di giacenza al «fermo posta» palermitano il pacco riprese la via di Milano. Naturalmente, il viaggio fra i vari uffici, rispettando la «tradizione», fu lungo. Avvenne però che passando di mano in mano, l'involucro esterno, confezionato piuttosto frettolosamente, si deteriorasse gradatamente.

Alla fine, il pacco giunse di nuovo a Milano, presso l'ufficio postale dal quale era partito e di lì, affidato a un postino, fu rimandato all'indirizzo che risultava essere del mittente. Si trattava di un indirizzo «fasullo» però, per cui il pacco ritornò in uno scaffale delle poste centrali. E vi sarebbe rimasto ancora parecchio tempo, prima che scadessero i termini fissati dai regolamenti, perchè potesse essere aperto e il contenuto destinato, probabilmente, a un'asta pubblica, se non fosse avvenuto quello che i frettolosi confezionatori del pacco non avevano previsto.

Ai primi della settimana, mentre veniva sistemato con altri pacchi in uno scaffale, lo involucro del famoso pacco spedito a Palermo, si ruppe in parte e l'impiegato che lo stava maneggiando vide, estere-fatto, spuntare dalla rottura, l'impugnatura nera e lustra di un grosso revolver.

Non una ma bensì sei armi vennero, così, alla luce e il loro legame con la sparatoria di viale Regina Giovanna apparve evidentissimo quando si constatò che ciascuna arma era avvolta in uno dei vari giornali milanesi recanti tutti le date del 24 e del 25 maggio scorso e tutti con grossi titoli e ampio spazio dedicato alla sparatoria della notte fra il 23 e il 24.

Le armi, poste sotto sequestro, furono subito trasportate in questura, e passate all'esame della «scientifica» (con quale risultato non si sa) mentre immediata comunicazione veniva inviata alla mobile di Palermo e a quella Procura che, come è noto, già dal maggio scorso, ha preso nelle mani l'istruttoria sul caso La Barbera. Questi, come abbiamo recentemente riferito, dopo essere stato interrogato il mese scorso in carcere dai magistrati palermitani, si è visto notificare, uno dopo l'altro, ben 4 mandati di cattura tutti con accuse di associazione a delinquere e una quindicina fra tentati omicidi e omicidi.

Ora, come si vede, la polizia sa che i «killers», due giorni dopo la sparatoria, impacchettarono le armi.

Perquisizione a Roma

C'è la lupara ma non il mafioso

Agenti della Mobile hanno effettuato, ieri mattina, una perquisizione, nella villa di Rosario Mancino, ad Anzio. L'uomo, su cui pende un mandato di cattura spiccato nel giugno scorso dalla Procura di Palermo, è fortemente indiziato per lo scoppio della Giulietta imbottita di tritolo in cui morirono sette carabinieri. Il mafioso, messo evidentemente in allarme dalle perquisizioni effettuate in questi ultimi giorni nella zona di Pomezia e di Ardea e nella tenuta di Frank Coppola, si è reso irreperibile. Nell'abitazione, una lussuosa villetta in via Breschi 26, gli agenti, al comando del commissario Mario D'Angelo, hanno trovato solo la moglie Rosa Martino e cinque figli. La polizia ha sequestrato una pistola Smith & Wesson calibro 38 *special* (di quelle in dotazione della FBI), un fucile caricato a lupara e numerose munizioni per le due armi. Gli agenti hanno inoltre sequestrato un passaporto intestato al Mancino — rilasciato nel '59 dalla questura di Palermo e dal quale risulta che l'uomo ha effettuato in questi ultimi anni numerosi viaggi nel Libano, nel Messico e in altri paesi dell'America — nonchè documenti e lettere che sono ora all'esame degli investigatori.

Le indagini per trovare l'abitazione del mafioso sono state lunghe, difficili e laboriose. Rosario Mancino, che ha 48 anni, pur risiedendo ufficialmente a Palermo, ha a Roma numerosi domicili e possiede parecchi appartamenti e negozi. Era proprietario anche di un bar in via Boldetti che fu chiuso però, nel maggio scorso, pochi giorni dopo l'attentato a La Barbera di cui Rosario Mancino era socio.

La presenza del mafioso era stata segnalata in un appartamento di Largo Forano 4. Ma quando gli agenti sono giunti dinanzi alla porta contrassegnata con l'interno 8, e hanno ripetutamente suonato il campanello, nessuno ha risposto. Anche le finestre dell'appartamento erano chiuse e sbarrate dall'interno. Nella cassetta della posta gli investigatori hanno trovato avvisi di pignoramento per oltre sei milioni di lire. Per arrivare al padre si è tentato allora di raggiungere il figlio più grande, Gaetano di 23 anni, che è stato più volte segnalato alla polizia per la sua guida spericolata al volante dell'auto. Ma anche questa strada non ha portato ad alcun risultato.

Alla fine, gli investigatori sono arrivati ad Anzio, nella villa di via Breschi. La moglie di Rosario Mancino ha affermato di non essere in grado di fornire indicazioni sul marito e sul figlio.

Il terremoto a Viterbo

Sotto le tende per il panico

VITERBO — Una relativa calma è tornata in città dopo il panico provocato l'altro giorno dalle scosse di terremoto che per quattro volte hanno fatto sobbalzare le case e i pennini del sismografi. La prima scossa si era avuta alle 16,32, la seconda alle 16,37, un'altra alle 16,47 e l'ultima alle 17,44. Per fortuna solo due scosse, quella delle 16,32 e quella delle 16,47, hanno avuto una certa intensità. Ma in tutti è ancora vivo il ricordo della tragedia di Skoplje. La popolazione viterbese si è perciò riversata nelle strade e molte famiglie hanno preferito trascorrere la nottata all'aperto sotto tende improvvisate. Ieri però hanno cominciato a far ritorno alle proprie abitazioni. Per fortuna non si segnalano danni alle persone. Gli edifici dichiarati inabitabili a Canepina, sono, invece, l'80% e il 50% a Vallerano e Vignanello. Tecnici del laboratorio geofisico di Roma hanno accertato che l'epicentro del sisma è stato localizzato proprio sotto l'abitato di Canepina. Due brevi scosse sono state registrate ieri, anche nelle Marche.

Gli agenti a Palermo

Per Liggio con i mitra nella clinica

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6.

Luciano Liggio — il feroce capomafia corleonese che da 15 anni sfugge alla cattura e che la polizia sospetta avere le mani in pasta anche nelle più recenti imprese criminose del palermitano — sarebbe gravemente ammalato di tubercosi ossea, tanto da essere costretto al busto di gesso, e si troverebbe addirittura in cura a Palermo, naturalmente sotto falso nome.

In base a questi elementi — che è presumibile la polizia abbia raccolto attraverso le informazioni di alcuni confidenti — una fulminea operazione è stata condotta stanotte in una nota clinica privata della città che è stata messa a soqquadro dalle cantine ai solai, ma senza risultato. Del sanguinario bandito, infatti, non c'era neppure una traccia.

L'operazione ha avuto fasi molto movimentate, soprattutto all'inizio, quando cioè nella tarda serata di ieri, un gruppo di agenti in borghese, mitra e pistole in pugno, ha varcato l'ingresso della clinica ortopedica del prof. Albanese, facendo quindi irruzione nelle corsie. A quell'ora non c'era nessun medico e soltanto alcuni infermieri erano occupati nell'assistenza di una trentina di ricoverati. Tutti hanno creduto di trovarsi di fronte a un attacco di banditi, e non a un'operazione di polizia. E c'è voluto del bello e del buono per chiarire l'equivoco.

Sugli scopi del setacciamento, la polizia ha tentato di mantenere il segreto anche con il personale della clinica. Ma quando un sottufficiale dopo avere controllato i documenti degli ammalati e degli infermieri ha mostrato a tutti l'unica foto che si conosca di Luciano Liggio — quella stessa immagine che tutti i giornali hanno ormai reso nota ai loro lettori — chiedendo se quell'uomo fosse stato mai ricoverato nella clinica, allora un infermiere ha riconosciuto il bandito ed ha compreso che i poliziotti erano alla caccia dell'inafferrabile assassino. Nessuno è stato in grado di fornire elementi utili alle indagini. La perquisizione, dopo avere interessato i vari reparti della clinica, è stata estesa agli scantinati e al solaio; nessuna traccia di Luciano Liggio.

Frattanto in tutto il corleonese i rastrellamenti antimafia continuano.

g. f. p.

Catania

Ragazzo ucciso a rivoltellate

Camminava con il padre in una strada del centro

CATANIA, 6

Un ragazzo di undici anni è stato ucciso da un colpo di pistola, nella centralissima via Libertà. L'assassino non è stato catturato. Si presume che egli abbia voluto colpire qualcuno che si trovava vicino al ragazzo.

Domenico Zucchero, di undici anni, stava camminando sul marciapiede insieme al padre. Ad un tratto — così hanno riferito più tardi alcuni testimoni — il ragazzo si è portato una mano al petto ed è scivolato al suolo senza un gemito. Il padre si è precipitato su di lui ed ha scorto, proprio al di sopra della regione sternale, un foro dal quale usciva copiosamente il sangue. L'uomo ha preso il figlio in braccio e, con un'auto di passaggio, lo ha trasportato all'ospedale civile. Purtroppo, non c'era più niente da fare. Il medico di turno non ha potuto che constatarne la morte. Sul posto, poco dopo, si recavano gli uomini della «Mobile» che ricostruivano quanto era accaduto. Domenico Zucchero, mentre camminava, era stato colpito da un colpo di pistola sparato da qualcuno che si trovava nascosto in una zona buia della strada. L'uomo nascosto aveva, evidentemente, voluto colpire qualcuno che transitava in quel momento in via della Libertà ed aveva sbagliato mira. Molto probabilmente si trattava di un «regolamento dei conti» fra due persone. Una di queste aveva teso un agguato all'altra ed ha colpito, per errore, il ragazzo. Questa è l'ipotesi più probabile. La polizia, comunque, continua le indagini.

Dopo un mese di indagini sul «giallo» di Santopadre

Tornano dalla «maga» per il bambino ucciso

Dal nostro inviato

FROSINONE, 6

Per il giallo di Santopadre tutto ricomincia davvero da zero. Stamane — mentre nella caserma dei carabinieri gli inquirenti tornavano ad interrogare i testimoni delle prime ore per stabilire, minuto per minuto, come avvenne la scomparsa del piccolo Amedeo Marcucilli — nonno Valentino Capuano ha fatto la sua apparizione ad Arpino.

La gente, al suo passaggio, si è scansata, lo ha guardato con curiosità e diffidenza. Ma il vecchio non ha avuto occhi per nessuno, si è infilato in un vicolo, ha bussato alla porta di una «maga» del luogo: «donna Costanza». L'ha interrogata, ancora una volta, sulla sorte del nipotino. «E' ancora vivo — ha detto la fattucchiera dopo aver consultato le carte — ancora vivo, ma non so davvero dove si trova...».

Anche in quel tragico giorno di un mese fa quando Amedeo Marcucilli sparì, dopo le prime ore di ricerche, nonno Valentino scese in paese per consultare «donna Costanza». Anche allora la fattucchiera disse che il bambino era vivo: «Lo vedo con il viso rivolto a terra, dietro un muretto, ha un braccio piegato, ma respira... Cercatelo ancora».

Il vecchio tornò a casa, raccontò quanto aveva saputo e le ricerche ripresero affannosamente in tutta Casaleno. Più tardi anche il padre del bambino, Antonio, corse da «donna Costanza»: voleva sapere ad ogni costo, l'esatto punto in cui il bambino si trovava.

Sono in molti, qui a Santopadre (specie nella campagna attorno al paese) che credono alle fattucchiere, alle previsioni delle cartomanti, alla «lettura del destino» malgrado che quasi tutti la domenica si ritrovino in chiesa. Nonno Valentino è un esempio: è tanto religioso che lo hanno soprannominato «il monaco». Partecipa a tutti i pellegrinaggi che il parroco di Santopadre organizza, con visite a santuari vicini e lontani.

Nonno Valentino è un personaggio tipico di queste montagne, di questi paesi, pure così ricchi di storia. Cicerone, Caio Mario hanno avuto i natali in queste terre e il sorgere delle prime mura di Santopadre si fa risalire all'epoca romana.

C'è anche una torre medievale a Santopadre, un monumento importante: nel 1774, si racconta, vennero murate all'interno di essa 294 salme, le vittime di una terribile carestia. Qualcuno ha pensato, durante questa inchiesta, che il teschio trovato fosse stato asportato proprio dalla torre. Vennero fatte ricerche da parte dei carabinieri e della polizia sia nella torre che nei cimiteri di tutta la zona. Nulla era stato manomesso.

Del resto, ormai, non vi sono più dubbi: il teschio è di un bambino di due anni e mezzo (l'età del piccolo Amedeo) morto un mese, un mese e mezzo fa. Si attende, con l'esame del sangue, una risposta sicura: si tratta della testa del bambino scomparso o di quella di un altro piccolo?

A quest'ultima possibilita sono legate le speranze dei familiari del bambino.

Anche ieri il capo della Mobile, Pirone, il capitano dei carabinieri Zappi, il commissario Russo si sono incontrati sia in mattinata che nel pomeriggio. Verso le 17 hanno cominciato a interrogare Aurelio Rea, Peppina Granturco, Antonietta Capuano (una zia del bimbo) e altri vicini

Nei prossimi giorni faranno la loro comparsa badili e picconi: i carabinieri, infatti, hanno deciso di scavare all'interno delle stalle, sotto le lettiere delle mucche e degli asini, alla ricerca dei resti del bambino. La stalla di Rosa Greco e di Valentino Capuano già ieri era piantonata dai carabinieri. In questa stalla, come è noto, pochi minuti prima della scomparsa del bambino si incontrarono nonno Valentino e la donna. Fra i due esisteva una relazione. Si è sospettato e si continua a sospettare che Liberato Di Folco abbia sorpreso la moglie con il vecchio Valentino e abbia sfogato poi la sua rabbia sul nipotino del rivale.

Carlo Ricchini